

Esiste la poesia croata?

Mladen Machiedo

Facoltà di Lettere, Zagreb

Questo discorso è stato pronunciato il 19 aprile 1995 nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura di Zagabria come contributo personale alla presentazione dell'antologia *Non è terra bruciata* (poesie della guerra in Croazia, 1991-1994; diverso il titolo dell'originale: *U ovom strašnom času*), a cura di I. Sanader e A. Stamač, Book editore, Bologna, 1995. Sviluppando l'argomento alquanto spinoso (tra assenze, approssimazioni e disinformazioni di fronte alle presenze pur esistenti e documentate), l'autore cerca di collocare l'antologia più recente nel rispettivo contesto attuale, letterario ed esterno. In quanto ai dati stessi, se n'è occupata (entro il '92) la sua ex-allieva Valnea Delbianco in una tesi di perfezionamento di prossima pubblicazione. L'antologia figura ormai pure in ungherese, sloveno, slovacco, bulgaro e spagnolo; altre traduzioni ne sono in corso.

Chi è inserito tra gli autori occasionalmente antologizzati forse non dovrebbe intervenire. Oppure può esprimere tutt'al più alcune considerazioni generali e imparziali con molta discrezione. Circa la poesia croata in Italia, prima della pubblicazione di quest'antologia, non si può evitare un'impressione contrastante. Chi la cerca nelle librerie o vuole informarsene attraverso la vita letteraria e culturale, non la trova e, quindi, conclude facilmente ch'essa «non esiste». Chi invece, ha la pazienza di cercarla nelle bibliografie, consultando soprattutto quelle specializzate, trova una quantità di titoli (nascosti!) superiore alle aspettative. Quali sono i motivi di questa doppia (e antitetica) non esistenza o esistenza?

Alla letteratura croata e, quindi, anche alla poesia che ne fa parte è toccata la sfortuna di vivere troppo tempo in simbiosi con altre letterature, che le sono state imposte e spesso sovrapposte con criteri tutt'altro che letterari. Così dal Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (stato fondato senza plebiscito!) nel 1918 via via durante le due Jugoslavie, quella serbo-monarchica e quella jugo-comunista (salvo il periodo di separazione, sotto gli auspici per altro verso nefasti, durante la seconda guerra mondiale), fino alle recenti indipendenze statali e culturali. Pochi all'estero, eccezion fatta per i rari slavisti, sanno ad es. che la collana idealmente onnicomprensiva della nostra letteratura nazionale (ora conclusa per essere sostituita da altre collane) si chiamava già «Cinque secoli di letteratura croata» e che il suo inizio cronologico veniva

fissato (dopo i documenti medievali) nell'umanesimo (in croato e in latino!) nel primo cinquecento? Quella collana, al limite, poteva esistere, controllata non tanto dai redattori fidati o meno nell'ex-stato comune, quanto da altri occhi invisibili, ma ogni «esportazione» si doveva o al caso o alla svista o alle minime concessioni demagogiche (agli autori ufficiali). Così la tradizione letteraria croata ha fatto *da copertura* ad altre letterature degli slavi del sud, rispettivamente a quelle «jugoslave» (si è giunti all'uso del plurale pure dopo una lunga lotta!), ma priva d'una sua sigla autonoma. All'estero poi, curiosamente perfino gli avversari di *quella* Jugoslavia, pur di assicurarsi un campo scientifico, universitario o critico non troppo ristretto (!?), preferivano usare gli stessi termini, facendo inconsapevolmente il gioco dell'ufficialissima politica culturale d'allora. Le prove a proposito non mancano. Un'*Antologia serbo-croata*, a cura di Arturo Cronia, anticomunista e antislavo, esce a Milano nel '32 (e pensare che siamo in mezzo al periodo mussoliniano!), nella scia d'un'opera analoga d'Urbani (Trieste, 1927), né la situazione cambia nel secondo dopoguerra con la *Poesia jugoslava contemporanea* (ancora al singolare!), a cura di Osvaldo Ramous, a Padova nel 1959, rispettivamente con un altro Cronia dal titolo *La poesia contemporanea serbo-croata* a Roma nel 1963. In tutti i casi del genere l'identità croata è stata sommersa. Viceversa, i tentativi d'indipendenza anche letteraria sono legati all'anno 1942, ma non condizionati dalle circostanze ufficiali dell'epoca (bisogna dirlo, perché il periodo croato dal '41 al '45 di solito suscita smorfie nel mondo occidentale, prima che vengano usati soggetto, predicato e oggetto, come se la storia europea d'allora fosse stata dovunque particolarmente gloriosa!). Nel '42, ripeto, sono apparse due antologie a Zagabria e una a Milano: *Lirici croati* a cura di Vladimir Nazor, *Il Melograno* (lirica croata contemporanea) e *Poeti croati moderni* a cura di Luigi Salvini. Vladimir Nazor, unitosi tra poco ai partigiani, sarebbe diventato addirittura il presidente del primo governo croato nell'ambito della «seconda» Jugoslavia, mentre Salvini (riferisco quanto a suo tempo mi fu riferito a voce da Krleža) si sarebbe unito agli alleati durante il loro sbarco in Italia. La lettura pubblica di Krleža, scrittore «domiciliare» in realtà importuno se non vietato, provocò a Zagabria, durante la presentazione salviniana, uno scandalo pericoloso, facendo infuriare i gerarchi. In qualità di addetto culturale italiano (o qualcosa del genere) Salvini offrì all'autore incriminato il suo aiuto, pronto ad assecondarlo cioè durante la suggerita, ma da questi rifiutata, fuga in Italia. Tanto per dire che la poesia croata, perfino allora, esisteva al di là d'un presunto nazionalismo univoco ed estremista. Quindi, le tre antologie ora menzionate fortunatamente non «riflettono» l'epoca nei suoi aspetti meno civili e meno culturali.

A questo punto mi scuso se, saltando i tempi, devo fare una precisazione in prima persona, in quanto critico e traduttore. Nel titolo d'una scelta curata dal sottoscritto, *Otto poeti croati* nel '74, probabilmente l'epiteto «croato» appariva per la prima volta in pubblico dopo tre anni di silenzio (imposto dalle repressioni protrattesi, alquanto allentate, nel corso degli anni '80). Tutti all'ovest erano informati della «primavera di Praga» del '68 (una specie di «bis» ungherese del '56), che scosse anche la sinistra italiana, ma della «primavera croata» del '71 si è preferito tacere. Una scelta dei «classici moderni» del novecento poetico croato nel '74 non poteva essere politicamente vietata, né curata coi manganelli già usati in piazza (si superava con l'astuzia il non gradito: la presenza d'un autore spirituale e di due autori ideologicamente «eretici», con l'ambiguo Krleža e altri defunti o neutri). C'erano,

infatti, metodi più sottili: dal furto del manoscritto (non l'unico in quegli anni!) agli attacchi formato «lenzuolo» sui giornali, a favore d'un potentissimo «escluso». Pertanto il mio non voleva essere un atto eroico: semplicemente non vedevo nessun motivo (nel mio ingenuo concetto di democrazia) per non occuparmi della poesia (!) del mio popolo dopo essermi occupato in croato di tanti autori italiani (e altri). Soltanto un curatore di orientamento spirituale, residente all'estero (a Roma per essere più precisi), come Franjo Trogranić, poteva permettersi di pubblicare i suoi *Poeti croati moderni* a Milano nel 1965. In Croazia, invece, dovevano trascorrere ben 32 anni tra l'antologia di Nazor e *Otto poeti croati*. Così, dall'omissione alla sfida (anche involontaria), alla normalità appena dal 1990 in poi, il nostro epiteto nazionale - in letteratura! - ha attraversato dei periodi, di cui il democratico occidente non ha nemmeno sospettato (o ne ha eliminati gli indizi). Pertanto, conviene completare bibliograficamente il quadro, almeno per accenni, con presenze poetiche individuali, tra cui pure (di solito in edizioni semivisibili): Ivan Mažuranić (Genova, 1949), Fran Mažuranić (Roma '53) - classici dell' ottocento - e poi Vladimir Vidrić (Roma '55). Nikola Šop (con due edizioni d'un'antologia poetica, Roma '75 e Zagabria '90, e singole sillogi negli anni intermedii) ha coinvolto, in una maniera o nell'altra, nomi quali: Betocchi, Guidacci, Calvino, Zanzotto, Luzi, Jacobbi, Macrí... ed è stato incluso nella più vasta antologia italiana per le scuole medie (*Itinerari della parola*, Garzanti, Milano, 1991). Ormai con Dobriša Cesarić, Antun Šoljan, Tonči Petrasov Marović, Slavko Mihalčić, Ivan Golub e altri, le edizioni italiane aumentano dagli anni '80 in qua, negli ultimissimi tempi, anzi, con un ritmo più serrato. Appare anche qualche scelta o mini-antologia. Rimane, però, significativa in complesso l'alta percentuale dei libri pubblicati in italiano in Croazia, anzi di solito a Zagabria, da Nazor (né va dimenticata la sua autotraduzione de *L'orso Brundo*, 1942), a Salvini, al sottoscritto. Vi fanno parte, inoltre, *La fossa* di Ivan Goran Kovačić, pur tradotta da Mario de Micheli, rispettivamente le bilingui antologie poetiche fiumane da Ivanišević e da Tadijanović, la cui risonanza è stata purtroppo assai limitata.

Queste sarebbero, in breve, le minime nozioni indispensabili per non collocare nel vuoto l'antologia che si sta presentando. *Non è terra bruciata* costituisce un caso singolare anche in croato. Fin dall'inizio (ossia dalla prima edizione nel '92) ai curatori doveva essere evidente che metodologicamente cadevano (caso più unico che raro) i criteri storico-letterari o generazionali o quelli di poetica, in quanto determinanti, e che la poesia si faceva interprete d'una tragica vicenda esterna. Questa vicenda, appunto, ha riunito in Croazia negli anni trascorsi i professionisti e i meno professionisti e perfino i non professionisti, nella comune carica emotiva, imposta dalla necessità. Pertanto, se la poesia poteva (e può ancora) essere scritta da chiunque, o quasi, la professionalità dei poeti ormai affermati non escludeva, però, una parallela riflessione sulla poetica, sicché molti di loro si sono rivelati, dopo una tale esperienza, poeti *diversamente* (rispetto alle loro fasi anteriori).

Certo, l'impresa della casa editrice Book di Bologna, rispettivamente l'opera di traduzione e di «rimaneggiamento» dei testi tradotti, grazie anche alla generosa mediazione dell'Istituto Italiano di Cultura di Zagabria, è stata assai coraggiosa: si sarebbe detto in anticipo che alcune poesie erano scritte apposta per non essere tradotte! Ma chi nei momenti della loro stesura poteva pensarci! Anche il titolo pare ben modificato rispetto a quello originale.

Devo aggiungere: se questa presentazione si svolgesse in Italia, farei un discorso completamente diverso. Stasera, però, nonostante la presenza graditissima d'importanti personalità italiane e vaticane in prima fila, sarebbe alquanto grottesco, se qualcuno si mettesse a spiegare ai croati presenti la loro (la nostra) guerra patria in italiano. Perciò mi prometto di preparare qualche intervento nuovo per le prevedibili presentazioni successive in Italia.

Al di là dei primi articoli, che gentilmente abbiamo avuto dall'editore, l'accoglienza di questo libro pare un'incognita. Con estrema modestia, mi sembra possibile anticipare tre constatazioni che da esso derivano e su cui scommetterei (non scommettendo, invece, sul resto), cioè: 1. che la Croazia esiste; 2. che in Croazia si soffre; 3. che in Croazia si scrive. Per noi sono cose ovvie, ma non tanto per la destinazione. Se il «battesimo» dell'antologia è zagabrese (sia pure nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura), la sua sorte, almeno in questa veste tipografica, sarà indubbiamente italiana. Dal '91 in poi abbiamo assistito troppe volte all'indifferenza occidentale (indifferenza perfino tra virgolette) per non essere cautamente scettici. Occorre sorprendersi, allora, che lo stesso occidentale dimentichi, ogni tanto, il messaggio dei suoi propri poeti, ridiventato attuale? Ad es. «non mi lasciare, resta, sofferenza!» è un verso, forse il verso più profondo, di Giuseppe Ungaretti, scritto nel '35, inserito in *Sentimento del tempo*, mentre l'autore ignorava che avrebbe intitolato la sua raccolta successiva *Il dolore* e che, verso la fine della sua vita, avrebbe scritto (guarda caso!) una sua *Croazia segreta*. Lego occasionalmente proprio al verso ungarettiano l'augurio che faccio ai due curatori, Sanader e Stamač, e a tutti i poeti-colleghi presenti nell'antologia. Speriamo che dalla dolorosa esperienza che sta alle spalle di questo libro derivi positivamente una nuova consapevolezza etica, che non si perda col tempo, né si allenti mai di fronte alle sofferenze altrui, che non mancano e – purtroppo – non mancheranno alla fine neobarbarica di questo millennio.

POSTOJI LI HRVATSKA POEZIJA?

Ovaj tekst predstavlja neizravan osobni doprinos promociji antologije hrvatske ratne poezije *U ovom strašnom času*, uredili I. Sanader i A. Stamač, u talijanskom izdanju naslovljene *Non è terra bruciata (Nije spaljena zemlja)*, Book, Bolonja, 1995, promociji održanoj u Talijanskom Institutu za kulturu u Zagrebu, 19. travnja 1995. Pod ponešto »bodljikavim« naslovom (aludirajući na talijansko odredište), autor je nadasve zaokupljen razjašnjavanjem okolnosti u kojima je hrvatska poezija, počesto gubeći svoj identitet, »pokrivala« pozamašan dio bivšeg zajedništva. Samim činjenicama (unutar 1992) bavi se opširnije Valnea Delbianco u svojoj magistarskoj radnji, pred skorim objavljivanjem.